

# Semi di contemplazione

## Numero 13 - Febbraio 2001

### ORAZIONE IN VACANZA

1 Ecco dunque le vacanze che si trascorrono... Abbiatene cura di vegliare su voi stesso, per paura che in mezzo alle distrazioni e agli svaghi che vi prendete, e che siete anche obbligato in coscienza a prendervi, il vostro cuore non si diverta e non si leghi; non vi sono vacanze o svaghi per esso. Bisogna che esso creda sempre nell'amore di Dio e nella rinuncia alle cose della terra, ai piaceri e alle contentezze naturali.

2 Ci si lascia sempre più o meno distrarre dalla grande applicazione dell'anima a Dio per gli svaghi e i rilassamenti che si è obbligati a dare al suo spirito, a meno che non sia completamente liberato da ogni creatura e da se stesso...

Finché non siamo là, non possiamo preservarci da questo impulso che per l'applicazione forte e continua della nostra anima a Dio, che è quella preghiera perpetua di cui si parla nella Santa Scrittura. Per questa applicazione, facciamo in modo di cercare Dio e di vivere solo per lui; allora la grazia di Dio viene in nostro soccorso e ci attira interamente a lui.

3. Quando l'anima è giunta a questa rottura intera con tutte le creature e a questa rinuncia totale, piena e completa di tutti i piaceri, contentezze e amor proprio, allora essa è sempre ritirata al di dentro di se stessa accanto a Dio.... Le cose esteriori non la disturbano minimamente; essa conversa con gli uomini, fa esteriormente tutto ciò che fanno gli altri: gioca, ride, ragiona con i suoi fratelli, passeggia e prende tutti gli esercizi e le ricreazioni della vacanza, senza che tutto ciò la turbi per nulla. In mezzo a tutte le cose, essa non smette di essere interamente unita a Dio perché non si attacca a nessuna di queste cose e non le fa affatto per un suo piacere. Essa è indifferente a tutto e fa tutto unicamente in Dio e per Dio. Con questo, si concede vacanze eccellenti, si distrae perfettamente, perché questa vita non le costa alcuno sforzo, nessuna tensione di spirito.

*François Liberman (1802-1852), Lettera del 19 settembre 1835 a un confratello in vacanza*

**L'AUTORE:** Figlio di un rabbino alsaziano, Jacob Liberman è battezzato a 24 anni (vigilia di natale 1826) con il nome di Francesco, all'indomani di una conversione folgorante che lo pose senza ritorno in una fase di unione con Dio. Immediatamente orientato verso il sacerdozio, la sua salute precaria ritarderà la sua ordinazione fino al 1841. Senza attendere questa data, egli sviluppa insieme ai suoi condiscipoli una pedagogia spirituale tanto sicura quanto profonda di cui si trova traccia nella sua abbondante corrispondenza, e getta le basi di un'opera di evangelizzazione dei neri che diverrà nel 1848 la Congregazione dello Spirito Santo.

**IL TESTO:** 1 "Le distrazioni e gli svaghi che siete obbligato in coscienza a prendervi": in se stesse le vacanze dunque non si oppongono in nulla all'unione con Dio giacché è lui che ci domanda di prenderle. Bisogna solamente "vegliare a che il nostro cuore non vi si attacchi", perché allora ci fermeremo al piacere che Dio dona, senza andare a Dio che dà questo piacere.

2 Finché Dio non è il tutto della nostra vita ( Oh lettore! Dio è il tutto della tua vita?), il piacere delle vacanze fa che rischiamo durante il resto dell'anno di dimenticare l'unico necessario; da ciò un netto richiamo a una "applicazione forte e continua della nostra anima a Dio". Finché la santità non ci diventi una seconda natura, bisogna in effetti vegliare in modo molto cosciente per non cadere o ricadere nella logica di una vita regolata dalle "contentezze naturali". E questa vigilanza permette a Dio di esercitare su di noi la sua attrazione ("la grazia ci attira interamente a lui"), laddove la nostra negligenza ci trascina nella pura e semplice distrazione da lui (e non più con lui). Questa applicazione forte e continua non è certo da sentire come una tensione psichica (non avere che dei pii pensieri nella testa), ma come una fedeltà amorosa (non volere niente che Dio non voglia). Concretamente, che i nostri giorni di vacanze non solo rispettino il tempo che noi consacriamo abitualmente al raccoglimento, ma che siano punteggiati da piccoli momenti durante i quali noi verifichiamo che ciò che siamo sul punto di fare è proprio ciò che Dio vuole, senza cedere all'entusiasmo di attività volute per il solo gradimento che procurano.

3 Rinunciare a tutti i piaceri non vuol dire che niente ci fa più piacere, ma che non si vive più per il piacere: l'equilibrio di colui che è unito a Dio è in Dio stesso, non più nei doni di Dio nella creazione. E trovandosi nel cuore di Dio, egli si trova di fatto nel cuore del mondo creato da Dio; cosicché il mondo gira attorno a lui senza distrarlo da Dio. La conseguenza è chiara: più si è uniti a Dio, più si trae vantaggio dal mondo e meno ci si lascia divorare da esso. Tale è il segreto dell'efficacia e della facilità dei santi: la loro volontà e quella di Dio non fanno che uno, essi non perdono niente di ciò che Dio vuol loro donare, piacere compreso. Perciò il santo in vacanza "si distrae perfettamente, perché questa vita non gli costa alcuno sforzo, alcuna tensione di spirito".

60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100  
101  
102  
103  
104  
105  
106  
107  
108  
109  
110  
111  
112  
113  
114  
115  
116  
117  
118  
119  
120

## L'ORAZIONE dalla A alla Z

### C come.... Consolazione

*Chi non si è sentito un giorno immerso in una specie di evidenza amorevole e amabile di Dio, posto, per un momento almeno in un equilibrio che egli qualificherebbe volentieri come soprannaturale? Questa è la consolazione nel senso spirituale:*

Io parlo di consolazione quando una mozione interiore si produce nell'anima, per la quale questa viene a infiammarsi d'amore per il suo Creatore e Signore, giacché non può amare nessuna cosa creata sulla terra in se stessa, ma solamente nel suo Creatore.

*S. Ignazio di Loyola (1491-1556), Esercizi spirituali, § 316*

*Quando il Figlio le rivela al Padre,*

Colui che avanza con questo fervore, questo calore e questa consolazione interiore, non ha fardelli sì pesanti che non gli sembrino leggeri, né penitenze o altre prove sì grandi che non gli siano molto dolci. Questa consolazione ci mostra e apre il cammino che dobbiamo seguire, e ci fa fuggire dal cammino contrario.

*Idem, Lettera 15 giugno 1536 a suor Teresa Rejadell*

*Ma diffidiamo delle contraffazioni!*

Il cattivo angelo può, come il buono, consolare l'anima, con finalità opposte: il buono per il profitto dell'anima, perché essa cresca e svolga del bene al meglio, il cattivo per il contrario.

*Idem, Esercizi spirituali § 331*

*Come sapere se la consolazione viene da Dio?*

Se le consolazioni ci rendono più umili, pazienti, caritatevoli, compassionevoli, ferventi... senza dubbio vengono da Dio. Ma se queste dolcezze hanno la dolcezza solo per noi, ci rendono più curiosi, inaspriti, permalosi, impazienti, duri verso il prossimo.... Indubbiamente queste sono consolazioni false e perniciose.

*S. Francesco di Sales (1576-1622) Introduzione alla vita devota IV, 13*

*In ogni modo la consolazione non è assolutamente una garanzia di santità:*

Sebbene questa dolcezza spirituale sia molto buona, e Dio che ce la dà è molto buono, non ne segue che chi la riceve sia buono.

*Idem*

*Né di spiritualità:*

Se l'anima sentisse una grande comunicazione o conoscenza di Dio, o qualche altro sentimento, essa non dovrebbe ciò nonostante persuadersi che ciò sia il possederlo maggiormente o essere maggiormente in lui. E se non avesse tutte queste comunicazioni sensibili e intelligibili, essa non dovrebbe pensare che per questo Dio le venga meno.

*S. Giovanni della Croce (1542-1591) Cantico spirituale I, 4*

*Esponendoci alla luce di Dio, questa fede amorosa permette di ricevere dall'interno la scienza di Dio:*

La fede mentre ci porta in Dio, ci pone di fronte alla sua luce accecante, tanto che la tenebra più che luminosa di un silenzio che ci istruisce segretamente, riempie le nostre intelligenze accecate delle sue luci più belle di ogni bellezza.

*Dionigi Areopagita (sec VI?) Teologia mistica I, 1*

*Allora perché Dio le dà? È un suo segreto:*

Spetta a Dio consolare, quando vuole, per quanto vuole e chi vuole, come a lui piacerà e non di più.

*Tommaso da Kempis (1379-1471) Imitazione di Cristo III, 7*

*Ma non nascondiamoci che:*

Quando Dio, per la sua misericordia, ci manda questa specie di sollievo, è molto spesso a causa della fragilità e della debolezza umana.

*Taulero (1300-1361), Istituzioni VIII*

*Così non dobbiamo ricercarle per se stesse:*

Finché ricerchiamo la consolazione, viviamo ancora secondo la natura.... Finché cerchiamo consolazione e conforto in qualche cosa che non è Dio, noi siamo ancora troppo giovani.

*Ruusbroec L'Ammirabile (1293-1381) Il tabernacolo spirituale V, 106*

Molti vorrebbero seguire nostro Signore sulla montagna del Tabor, ma molto poco in quella del Calvario. L'una è nondimeno più proficua dell'altra; c'è più profitto nel compiere la volontà di Dio o amarlo in qualche avvenimento che ci contraria, che a sentir parlare nostro Signore nelle consolazioni che si ricevono talvolta nella preghiera.

*San Francesco di sales, Sermone 23 febbraio 1614*

*Dobbiamo al contrario lanciarci nella fede, al di là di ogni consolazione:*

121 Desidero con tutta me stessa che tu sia desolato di ogni consolazione temporale e spirituale... Desidero che  
122 tu sia desolato di ogni consolazione per l'amore di Gesù Cristo Dio e Uomo desolato.

123 *Angela da Foligno († 1309), Lettera XIV*

124 Che sia dunque una bella cosa avere una fede nuda! Dico nuda, non che sia denudata dalle buone opere,  
125 ma che essa non desidera affatto sapere cosa sia né di essere riempita di consolazione sensibile.

126 *Taulero, Istituzioni VIII*

127 *Che fare dunque quando le consolazioni sopraggiungono?*

128 Non respingete però le consolazioni spirituali, quando Dio ve le dà. Ricevetele con abnegazione, senza  
129 fermarvi a guardarle né a gustarle, e non fate affatto riflessioni su ciò che succede in voi nell'orazione.

130 *Jean Rigoleuc (1596-1658) Lettera XIII a una orsolina*

131 Riceviamo le consolazioni con gratitudine, senza tuttavia fermarci ad assaporare la dolcezza sensibile e a  
132 compiacerci.

133 *s. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) Pratica di amare Gesù Cristo 17,221*

134 *Questo invito al superamento può sembrare molto austero! Ma non lo è, perché*

135 Tutto ciò che possiamo immaginare come consolazione, noi lo troveremo in Dio senza misura.

136 *Ruusbroec l'Ammirabile, La pietra brillante III, 5*

137 *Allora noi saremo consolati aldilà di ogni impressione di consolazione:*

138 Vieni, Spirito Santo, Consolatore sovrano, ospite dolce dell'anima, tu che mi riposi dolcemente!

139 *Veni Sancte Spiritus (Sequenza di Pentecoste)*

140

141

142

143

## Nascondimento e libertà

144

145 Avevamo già detto nello scorso numero, a proposito della vita nascosta di Gesù, che il nascondimento  
146 favorisce il dialogo d'amore con Dio. Non si pensi che tale nascondimento si identifichi con un luogo, come la  
147 cella di un monastero o la caverna dell'eremita, o persino con un genere di vita. Gesù stesso si nascose  
148 perfettamente, tanto da stupire i Nazaretani che lo sentirono nella sinagoga "Tutti gli rendevano  
149 testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano. "Non è il  
150 figlio di Giuseppe":(Lc. 4,22), senza ricorrere a luoghi specifici o a stili di vita particolari; anzi il  
151 nascondimento di Gesù ha il suo cuore nell'assoluta ordinarietà vissuta a Nazaret. Ciò che conta non è un  
152 programma di asceti, un luogo, una regola, bensì la possibilità di godere di una libertà sufficiente,  
153 necessaria (non opzionale) per la dedizione al dialogo con Dio. La folla e il tumulto devono restare fuori, per  
154 non disturbare questo dialogo; le ambizioni e i legami disordinati devono essere estromessi, per non tradire  
155 e profanare l'unione. Non sono inutili i luoghi e le scelte di tanti che si sono ritirati dal mondo per consacrarsi  
156 al Signore, poiché determinante è solo la chiamata divina legittimamente riconosciuta dalla chiesa.

157 Discriminante per il nostro argomento è la direttrice di ogni stile di vita: la ricerca del dialogo e dell'essere  
158 uno con Cristo, prendendo i provvedimenti a ciò indispensabili. Quel lungo periodo della vita di Gesù ci dice  
159 della necessità del seppellirsi nell'ordinario e della possibilità che questo accada ovunque e in qualsiasi  
160 forma di vita. La penitenza in ultimo consiste proprio in questo seppellimento, che dà la morte a ogni forma  
161 di legame che non lascia libera la persona e che condurrà il suo cuore dove è il suo tesoro. Per quanta  
162 asceti ci si prefigga di compiere (e non è da tralasciare affatto), il banco di prova dell'efficacia della  
163 penitenza, quale dimensione della vita del cristiano, è la celerità con la quale lasciamo cadere ogni cosa,  
164 ogni sentimento, ogni pensiero, per ritrarci con lo Sposo, nel dialogo da lui ardentemente desiderato. Più  
165 che indicarci esclusivamente la preghiera, poiché Cristo pregò costantemente fin sulla croce, la vita  
166 nascosta di Gesù ci presenta lo specifico del cammino necessario per l'acquisizione da parte di noi uomini,  
167 della libertà piena, quella dei figli, quella di coloro che sono uno con lui, un solo volere, un solo pensiero,  
168 quella di coloro che sono posti segno elevato tra le nazioni. Il coraggio e la determinazione mostrati da Gesù  
169 nel ministero pubblico, richiesti a ogni cristiano adulto nella fede, affondano le radici in questa libertà  
perfetta.